



**Respinti ordini del giorno della Fgci e della mozione 2**  
Il testo approvato ha preso 589 sì, 199 no, 85 astenuti  
Sul referendum elettorale  
dissenso esplicito di Natta

Un'immagine della presidenza dopo la replica di Occhetto: gli applausi e la commozione



# Bocciate proposte unilaterali anti-Nato

## Poi sul documento della maggioranza si astiene Ingrao

Serrato e appassionato confronto, iersera in congresso, sulla politica estera. L'occasione, tre ordini del giorno che vanno in discussione l'uno dopo l'altro. Respinti quelli anti-Nato di Fgci e di esponenti delle mozioni 2 e 3. Approvato, con l'astensione di Ingrao e Magri, il documento che formula un impegnativo programma sulla linea esposta da Occhetto. Anche droga e referendum al centro di un significativo dibattito.

**ROCCO DI BLASI** **GIORGIO FRASCA POLARA**

BOLOGNA. «Abbiamo fatto un buon lavoro», aveva detto Fabio Mussi presentando al congresso il bilancio d'attività della commissione politica alle prese con più di quattrocento documenti approvati dai congressi federali o presentati direttamente a Bologna. E quanto abbia reso quel lavoro, ha dimostrato subito dopo il serrato dibattito sui documenti-sintesi e su quelli che continuavano ad esprimere invece posizioni contrapposte, un dibattito che è andato avanti per grandi sintesi, con velocità e concretezza, su temi-chiave come la politica internazionale, la lotta alla droga, le questioni istituzionali anche in collegamento con le proposte di referendum per la riforma dei sistemi elettorali.

Il clou della serata al Palasport è nelle tre ore e passa di confronto-scontro sulla politica estera e in particolare sulla Nato. Uscire con un atto unilaterale, o vedere la questione in un quadro paneuropeo in cui eventuali atti unilaterali potrebbero «favorire, incentivare e accompagnare le scelte multilaterali ma non sostituirla»? Su questo nodo per tre volte si

Luigi Colajanni (mozione uno) ritiene giusto che la Fgci riproponga il proprio testo ma che quel testo, assunto dal Pci, assumerebbe ben altro valore, soprattutto se non collocato in un più ampio contesto. Si va al voto: 498 voti contrari all'odg della Fgci, 353 a favore (tra cui Natta, Ingrao, Cossutta) e 53 astenuti. Il bis di lì a poco, quando va in discussione e votazione il documento Castellina, mozione 2, firmato anche da esponenti della mozione 3, che pone anch'esso la questione del ritiro dell'Italia dalle strutture militari Nato e prende posizione per la demilitarizzazione della nuova Germania. Non si possono aspettare i tempi dell'accordo di sicurezza europea, i tempi della questione tedesca sono ravvicinati - dice Luciana Castellina. Replica Giuseppe Boffa, uno dei firmatari del documento che verrà votato per ultimo. Tutte le nostre avanzate d'Europa, all'Est e all'Ovest - ricorda - affrontano oggi la questione dei blocchi privilegiando il momento politico su quello militare. Si vota daccapo: 606 contrari, 356 favorevoli, 25 astenuti. L'esito è segnato da qualche fischio: «I fischii non ci collegano», avverte con qualche ironia il presidente di turno del congresso, Ugo Pecchioli. Che mette subito in discussione il documento della mozione uno. E Cesare Luporini (mozione due) che va subito all'assalto. Mi meraviglio - dice con sarcasmo - di non trovare la firma di Andreotti sotto questa mozione. Gli replica Pino Soriero (mozione uno): sbraghi, questo è un testo molto avanzato. Ed una indiretta

confirma arriva, inattesa, da Lucio Magri, uno dei leader della mozione due che va al microfono per annunciare la sua astensione su un testo che giudica ancora inadeguato e insufficiente ma che legge in modo diverso alla luce delle conclusioni di Occhetto. E Giorgio Napolitano, mozione uno, ribadisce che il documento delinea un impegnativo processo per tappe ma con obiettivi molto importanti che non sfondano certe porte aperte. Ultima parola a Gian Mario Cazzaniga, mozione tre: anche lui dà atto che il documento della maggioranza presenta modifiche apprezzabili ma ribadisce il suo contrario perché sarebbe sbagliato il giudizio di fase. Il voto registra la novità: 589 sì, 199 no e 85 astensioni tra cui quelle di Pietro Ingrao e di Lucio Magri.

La discussione è stata molto impegnativa anche su altri temi, ed in particolare sulle riforme elettorali e sulla lotta alla droga. Riforme elettorali. L'ordine del giorno sulle questioni istituzionali, poi approvato a larga maggioranza dal congresso, contiene un passo in cui si valutano «con interesse e favore le iniziative referendarie sulle leggi elettorali di Camera e Senato in quanto efficaci manifestazione della pressione crescente della società civile in direzione di un'organica riforma elettorale e si invitano i gruppi parlamentari comunisti a presentare conseguentemente un proprio testo di riforma». Malgrado questa precisazione su un'iniziativa autonoma del partito, Alessandro Natta (mozione due) ha visto nel

la formulazione una «rischiosa ambiguità». Nel metodo, per l'incoraggiamento oggettivo di referendum su materie di rilevanza costituzionale; e nel merito: per il «drastico passaggio» che ne verrebbe dal sistema proporzionale ad uno fortemente maggioritario, «che è cosa ben diversa - ha notato - da una correzione della proporzionale che dia maggior incisività alle decisioni dei cittadini». In pratica: una cosa è «l'interesse» per quelle iniziative, altra sarebbe «un coinvolgimento o un allineamento».

Analoga posizione ha espresso Gian Mario Cazzaniga (mozione tre); mentre Diego Novelli (due) ha chiesto che fosse fatto esplicito riferimento al fatto che «non si pone la questione della repubblicana presidenziale». Contro questa precisazione si è espresso Luigi Berlinguer (mozione uno): l'elezione diretta del presidente della Repubblica potrebbe essere presa in considerazione ma in un quadro di «profonde riforme legate ad un organico e complessivo ridisegno del potere e contropoteri istituzionali». A favore del testo approvato in commissione si è espresso Giulio Quercini (mozione uno): nei fatti si nega al Parlamento - questo il senso del ricorso alle fiducie per impedire alla Camera persino di modificare la legge elettorale comunale - il diritto di legiferare in questa materia per i contrasti nella maggioranza; il documento non sponda le iniziative di referendum ma le considera un elemento di pressione sul Parlamento. Si è votato prima sulla proposta di

sopprimere il contestato termine «favore» (perché quindi si lasciasse soltanto che le iniziative sono valutate «con interesse»); la proposta è stata respinta. Poi sul complesso dell'odg, approvato senza l'emendamento aggiuntivo di Novelli.

Approvato a larghissima maggioranza anche l'ordine del giorno sulla lotta alla droga, che era stato varato anch'esso all'unanimità dalla commissione politica. Vi si contesta «l'inaccettabile punibilità del tossicodipendente» prevista nel progetto ora in discussione alla Camera; e soprattutto si sottolinea la necessità di avviare «uno studio, un confronto e una valutazione di tutte le possibilità e conseguenze giuridiche, sociali e umane delle tesi antiproibizioniste e di una possibile legislazione orientata in questo senso». È il passo su cui c'è stata discussione. Per Roberto Vezzi (mozione due) si trattava di un'accentuazione «liberista» per lui inaccettabile. A favore si sono espressi invece Chicco Testa (mozione uno) ed Ersilia Salvato (mozione due); mentre Luciano Violante (mozione uno) avrebbe preferito «la proposta è stata respinta - che fosse espunto il riferimento alla «possibile legislazione orientata in senso antiproibizionista».

Tra i primi documenti approvati, tutti all'unanimità, quelli sul diritto all'informazione, sulla riconversione ecologica dell'economia, sulla rappresentanza sindacale, sui diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, su regionalismo e autonomie speciali, sugli handicap, sui problemi

dell'immigrazione e su quelli dell'emigrazione. Con calorosi applausi sono stati approvati anche un ordine del giorno di solidarietà con il popolo palestinese, ed uno su Pci e movimento degli studenti che, con la richiesta del ritiro del progetto Ruberti e la contestuale presentazione di un nuovo testo che recepisce le istanze degli studenti e di altre componenti, sottolinea «la necessità di rimettere al centro dell'iniziativa del partito e della stessa azione del governo ombra il grande tema della riforma della scuola e dell'università e di un governo democratico di questi apparati».

Con qualche voto contrario approvato un altro odg che caratterizza i referendum in materia di caccia e di pesticidi come strumento per imporre profonde modifiche legislative nelle direzioni individuate dai referendum stessi. Approvato infine all'unanimità un ordine del giorno che assume come «materiali su cui sviluppare il confronto» per un profondo rinnovamento della politica meridionalista del Pci due diversi documenti che erano stati presentati uno dai segretari regionali del Sud (mozione uno) e l'altro da alcuni esponenti della mozione due.

L'ordine del giorno sul Concordato e sull'insegnamento della religione cattolica approvato in commissione politica a larga maggioranza ha ricevuto un largo consenso anche da parte del congresso. Cantelli (Firenze) ha spiegato che il testo riafferma le principali questioni già affrontate dal 18° Congresso e la riferimento ai

pronunciamenti della Corte costituzionale e alle sentenze del Tar del Lazio. In particolare chiede la revisione dell'«intesa tra governo e Cei sull'insegnamento religioso».

Un altro ordine del giorno sul «superamento del Concordato» sottoscritto da Borelli, Caron, Carpi, Cazzaniga, Manzini, Elisa Pazzi, Pestalozza, è stato respinto con 216 sì, 407 no, 34 astensioni. Borelli ha sottolineato che questo testo è differente dal precedente perché parla di «necessità del superamento» del Concordato e non di «eventualità di superamento». «Per convincervi di votare a favore spero che vi basti la mia appartenenza alla mozione 1», ha concluso Borelli.

È stato poi votato e respinto un odg sulla stampa e l'informazione comunista, e in particolare sull'«Unità» presentato da Letizia Paolozzi. Il documento solleva interrogativi sul ruolo e il futuro del giornale nella nuova fase politica e avanza critiche su come l'«Unità» ha gestito il dibattito congressuale. È intervenuto anche il direttore Massimo D'Alena. «L'odg solleva problemi reali - ha detto - che andranno affrontati con una seria discussione», «intransigente e ingiusta» è però per D'Alena il giudizio critico che vi è contenuto. Bisognerà pensare a «regole interne nuove» - ha anche detto - ma si tratta di questione che riguarda «il collettivo di giornalisti» e non solo la «proprietà» del giornale rappresentata dal Pci e dal suo congresso: «Già da tempo è stata scelta la via dell'autonomia, sarebbe grave anche in via di principio tornare indietro adesso».

Dai verbali della commissione risulta un ampliamento della rappresentanza femminile rispetto al precedente congresso: a Roma, lo scorso anno, le delegate erano 345, pari al 33,4 per cento, quest'anno sono invece 389, pari al 35,62 per cento (su 406.781 iscritte). Sempre rispetto allo scorso anno è aumentata l'età media dei delegati: da 40,92 a 42,10 anni. Per quanto riguarda il livello d'istruzione, è emerso che l'83,93 per cento ha un titolo superiore, senza peraltro ulteriori specificazioni. Costi per l'«anzianità» d'iscrizione: la commissione ha accertato che il 66 per cento dei delegati sono iscritti dal 1969 in poi, mentre il 29,8 per cento del congresso è rappresentato da delegati che erano stati eletti originariamente dalla loro sezione.

**Delegati**  
Età media  
42 anni,  
36 per cento  
le donne

**PAOLO BRANCA**

BOLOGNA. Età 42 anni, titolo di studio medio alto, «anzianità» d'iscrizione al partito da vent'anni in giù. È l'identikit del delegato «medio», così come emerge dalla relazione conclusiva della commissione verifica poteri. Con la sua approvazione (all'unanimità) ieri pomeriggio ha preso il via la lunga fase di votazioni su organismi dirigenti, documenti e ordini del giorno.

La «verifica dei poteri» costituisce una funzione essenzialmente notarile, ovviamente indispensabile per la validità formale del congresso. La commissione, presieduta da Marcello Stefanini, ha preso in esame i documenti relativi a tutti i 1092 delegati (in rappresentanza di 1.420.091 iscritti), eletti dai 130 congressi di federazione del Pci, di cui 14 operanti all'estero tra i lavoratori emigrati d'Australia, Argentina, Belgio, Francia, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda, Repubblica Federale Tedesca, Svezia e Svizzera. In soli 9 casi si è resa necessaria la sostituzione di delegati per ragioni di salute o di lavoro, mentre in un caso, quello di Aldo Tortorella, il voto non è stato espresso direttamente, ma attraverso un mandato affidato alla presidenza.

Dai verbali della commissione risulta un ampliamento della rappresentanza femminile rispetto al precedente congresso: a Roma, lo scorso anno, le delegate erano 345, pari al 33,4 per cento, quest'anno sono invece 389, pari al 35,62 per cento (su 406.781 iscritte). Sempre rispetto allo scorso anno è aumentata l'età media dei delegati: da 40,92 a 42,10 anni. Per quanto riguarda il livello d'istruzione, è emerso che l'83,93 per cento ha un titolo superiore, senza peraltro ulteriori specificazioni. Costi per l'«anzianità» d'iscrizione: la commissione ha accertato che il 66 per cento dei delegati sono iscritti dal 1969 in poi, mentre il 29,8 per cento del congresso è rappresentato da delegati che erano stati eletti originariamente dalla loro sezione.

# I congressi non un referendum decideranno il futuro del Pci

**Respinte le proposte di quorum**  
Le organizzazioni del partito dovranno promuovere la massima partecipazione. Non «correnti» ma diritti e strumenti collettivi

**BIANCA MAZZONI**

BOLOGNA. Saranno i congressi di sezione e delle Federazioni a decidere sulla fase costituente e non un referendum fra gli iscritti. Sarà la partecipazione al dibattito congressuale - che le organizzazioni del partito dovranno promuovere attivamente -, il coinvolgimento attivo dei comunisti ad essere premiata contro ipotesi di «sbarramenti» in base ai quali determinare la validità o meno delle decisioni congressuali. I delegati al congresso di Bologna, infatti, hanno respinto a stragrande maggioranza tutte le proposte avanzate dai sostenitori della mozione 2 e 3 che tendevano ad introdurre forme referendarie o a stabilire «quorum» di partecipazione degli iscritti a cui vincolare le decisioni sul futuro del Pci.

I delegati sono stati chiamati al voto su queste questioni dopo il dibattito piuttosto vivace che si era svolto nella commissione. I giorni del congresso, un lavoro piuttosto intenso della commissione non avevano consentito di su-

collettivamente, milita.

Le norme approvate pressoché all'unanimità dal congresso riguardano così il diritto delle iscritte e degli iscritti (e per la prima volta anche nello statuto del partito viene riconosciuta la differenza sessuale) a promuovere specifiche proposte o piattaforme politico-programmatiche con le quali concorrere alla formazione degli indirizzi politici più generali. Il tutto utilizzando sedi, risorse e strumenti del partito secondo un regolamento che sarà varato dal Comitato centrale. Approvate quasi all'unanimità anche altre regole proposte unitariamente dalla commissione, quelle relative alle attività editoriali del Pci (Unità compresa) che debbono rappresentare, così come già previsto dallo Statuto, l'insieme del dibattito e delle sue diverse espressioni. Approvata, infine, anche la proposta della proporzionalità delle rappresentanze nel Comitato centrale e degli organismi dirigenti, non in quelli esecutivi.

La commissione si è presentata invece divisa là dove si trattava di disegnare i confini e le regole che debbono guidare il Pci fino al prossimo congresso. Il documento che è stato votato dai delegati conferma la pari dignità alle diverse posizioni nella fase pre-congressuale, la rappresentanza proporzionale nell'elezione dei delegati. Il congresso, invece, ha respinto la proposta di estendere il voto

segreto anche ai documenti politici e tutti gli emendamenti proposti dai sostenitori della mozione 2 e 3 che tendevano a stabilire un quorum dei due terzi per l'adozione da parte del Comitato centrale del regolamento del nuovo congresso o a vincolare, in forme diverse, le decisioni del prossimo congresso a maggioranza qualificata. Per la mozione 3 Albertini ha sostenuto la richiesta di un referendum fra gli iscritti sullo scioglimento del Pci. Ferrara, Cotturri e Garavini hanno illustrato le ragioni della mozione 2 sulla validità dei congressi solo in presenza della maggioranza degli iscritti. «Un congresso che decide dell'identità del Pci - ha detto Garavini - non lo riconduciamo a regole che garantiscano i nostri iscritti, i nostri elettori?», Massimo D'Alena, mozione 1, aveva sostenuto al contrario che in questo modo si «delegittima in partenza una prospettiva politica che il congresso ha già dimostrato di volere. Il problema è definire e promuovere forme attive attraverso le quali coinvolgere gli iscritti. Stabilire un quorum per la validità dei congressi significa affidare nelle mani degli assenti decisioni che determinano la sorte del nostro Partito». Anche un emendamento illustrato da Chiarante che - pur non ricollegandosi direttamente alla vicenda del prossimo congresso - avrebbe facilitato largamente l'uso di questo strumento è stato bocciato.

# Nella notte a scrutinio palese l'elezione dei nuovi organismi

**Solo 79 delegati hanno chiesto il voto segreto. Entrerebbero nel Comitato centrale Smuraglia, Barbera, Nicolini e Canfora (passato dalla mozione 2 alla 3)**

**WALTER DONDI**

BOLOGNA. Soltanto a notte fonda i delegati hanno potuto votare la lista dei nuovi organismi dirigenti, l'ultimo adempimento prima della chiusura del congresso. Per tutta la giornata è stato un susseguirsi di incontri e riunioni fra le mozioni e fra i responsabili delle delegazioni regionali per far «quadrare il cerchio»: criteri politici generali, ossia rappresentatività e ruolo dirigente, quota femminile (il 40%), composizione percentuale in rapporto ai consensi ottenuti da ciascuna mozione. Nel pomeriggio Pietro Fassino si era presentato ai delegati con la proposta, votata all'unanimità dalla commissione elettorale, di procedere al voto del Comitato centrale, della Commissione nazionale di garanzia e del Collegio dei sindaci, in modo palese su una lista bloccata composta secondo le indicazioni delle tre mozioni. Fassino aveva tra l'altro sottolineato come il voto palese consentisse di eleggere gli organismi dirigenti da parte di tutti i delegati al di là delle diverse

opzioni politiche. La proposta di un delegato di Bologna per il voto segreto ha ottenuto soltanto 79 voti, meno del 10% dei delegati per cui il congresso ha deciso per il voto palese.

Ancora in tarda serata i coordinatori delle diverse mozioni non avevano reso note le liste dei candidati ai nuovi organismi dirigenti. Di sicuro ci sarà un consistente aumento delle presenze femminili che non sarà inferiore al 40%, così come un incremento registrato nelle mozioni 2 e 3. Il numero delle donne nel Cc dovrebbe così passare dalle 94 attuali a circa 140 e a 170 sul totale degli organismi dirigenti. Cresce dunque sensibilmente la componente femminile in tutte le mozioni. E proprio sui nuovi ingressi femminili si sono avute ieri le maggiori indiscrezioni. Per il sì dovrebbero ad esempio entrare Patrizia Ferrione, responsabile femminile di Napoli, Pina Silvestri di Cosenza, Rossella Palmieri di Macerata; dall'Emilia Romagna arriverebbero Elsa Signorino, assessore regiona-

le, Vilna Gioiellieri di Imola, Loredana Ligabue di Modena. Molte le donne emiliane che entreranno in rappresentanza della 2, finora presente solo con Fulvia Bandoli (ovviamente confermata). Del resto la mozione 2 avrebbe scelto deliberatamente di portare nel Cc uomini e donne provenienti dalle regioni dove ha ottenuto minori consensi nella fase congressuale. Entrerebbero così Katia Zanotti di Bologna, Giovanna Calcanti, Angela Alvisi, Jones Reverberi. Quasi sicuramente per la 3 entreranno anche le giornaliste Letizia Paolozzi e Franca Chiaromonte; inoltre Fulvia Fania (Liguria), Violetta Arcuri (Abruzzo), Carla Nespolo (Piemonte). Anche la 3 fa entrare un'altra donna, Elisa Pazzi, oltre a confermare Vea Carpi e Katia Bellillo.

È proprio la lista della 3 a emergere un piccolo «caso». Lo storico Luciano Canfora, che nel dibattito congressuale si era schierato con la seconda mozione, viene proposto al Cc da parte dei «cossuttiani». Accanto ai riconfermati Cossutta, Albertini, Baccardi, Cappelloni (che dalla Cng passa al Cc), Gianmario Cazzaniga, per la 3 dovrebbero entrare oltre ai già citati, Antonio Borelli, Paolo Guerini, Vittorio Peron; Luigi Pestalozza entrerebbe nella Cng insieme a Fausto Monfalcon; per il Collegio dei sindaci il candidato della 3 è Olivio Mancini.

La mozione 2 sarebbe orientata a confermare tutti i

membri uscenti, mentre alcuni uomini nuovi della mozione 2 dovrebbero essere, tra gli altri, Renato Nicolini, capogruppo al Consiglio comunale di Roma, Farniano Crucianelli, Corrado Morgia, Niki Vendola; da Milano Guido Galardi, della segreteria della federazione, Arturo Squassina (Lombardia), Torelli di Imperia, Massimo Serafini deputato di Ravenna, Luciano Ghelli (Toscana). Questo per quanto riguarda il Cc, per la Cng entrerebbero tra gli altri Walter Bielli (Emilia Romagna) e Rocco Cordi (Lombardia); per il Collegio dei sindaci è candidato Giorgio Mele.

Forti riserbo per quanto riguarda i nuovi ingressi in rappresentanza del sì: il ricambio dovrebbe comunque essere stato ridotto al minimo, relativo soprattutto a far entrare nuovi segretari di federazione ed alcune forze nuove emerse durante la fase congressuale. Si parla poi di due noti giuristi: Augusto Barbera e Carlo Smuraglia; ci sarebbero poi Vito Angiuli, capogruppo al Comune di Bari, Giuseppe Franco, segretario di Cosenza (che passerebbe dalla Cng al Cc), Roberto Guerzoni, neoelettore segretario della federazione di Modena.

Infine, la discussione sulle presidenze degli organi dirigenti (ora sono Natta per il Cc e Pajetta per la Cng). Le agenzie riferiscono di incontri fra i vertici delle mozioni, non si esclude un accordo unitario.